

**Ricchi con l'Euro  
CHI?  
(C'è sempre un "Who")**



Ci sono libri dei quali proprio non si dovrebbe parlare, come *Euroshiavi* di Marco Della Luna e Antonio Miclavez (Arianna editrice).

Non dovrebbe leggerlo, ad esempio, chi si è chiesto perché il valore dei titoli finanziari dopo essere schizzato alle stelle precipita rovinosamente (bond argentini, Parmalat, tecnologici, ecc.). Fataccio che accade quando ormai essi hanno assorbito i risparmi dei piccoli risparmiatori che egoisticamente credevano di arricchirsi senza lavorare e tener conto dello stress che quotidianamente devono sopportare i poveri broker.

Presto, invece, ci saranno affari per i numismatici. Questo appena saremo stati liberati dalla schiavitù del denaro contante. Finalmente saremo anche noi un paese moderno. Il sistema fiscale funzionerà correttamente e si potranno bloccare le carte di credito dei furbi e i

sovversivi saranno affamati. Allora non sarà più necessario preoccuparsi se è più trend essere di sinistra o di destra.

*Euroshiavi*, il libro di cui stiamo parlando, disgraziatamente è talvolta letto anche da chi è digiuno di economia e crede che gli addetti ai lavori capiscano perché gli indici finanziari devono sempre salire e la “crescita zero” sia una parolaccia.

Evitate anche di prestare attenzione ai catastrofisti, che nati pessimisti, asseriscono che siamo nel mezzo di una guerra economica iniziata addirittura nel Cinquecento, quando fu istituita la prima borsa finanziaria moderna ad Anversa. Pochi anni dopo l'Europa conobbe la sua prima crisi economica e iniziarono i processi inflazionistici che caratterizzano l'economia attuale. Essi dimenticano che grazie a ciò siamo usciti dall'equilibrio statico di quella medioevale e si è entrati finalmente nell'età della finanza. L'epoca moderna, infatti, non comincia con lo strombazzato Rinascimento italiano, ma sui banchi dei cambiavalute e degli orafi.

*Euroshiavi* vorrebbe spaventarci facendoci credere che quella guerra è stata persa prima che sapessimo che era stata dichiarata e che ormai i “politici”, magari con un loro piccolo tornaconto personale, hanno solo l'ingrato compito di riscuotere i tributi per l'impero.

L'invenzione che ha permesso questa rivoluzione si deve agli orafi-banchieri che scoprirono i pregi della “riserva frazionaria”. Essa era ed è la possibilità di prestare oro, moneta o titoli che non possiedono ma solo si custodiscono per altri. Affermato il concetto, si poté poi “prestare” anche ciò che non si aveva in deposito. Ora le banche sono in grado concedere “ufficialmente” mutui 49 volte superiori alle loro giacenze di crediti e depositi. Il successivo colpo di genio fu la trasformazione

dell'oro e dell'argento in carta moneta.

Nel Novecento, poiché il metallo prezioso era scarso, ma c'erano tanti titoli che potevano sostituirlo, convinsero gli Stati a rinunciare al diritto sovrano (signoraggio) di battere (stampare) moneta in proprio. Non valeva la pena di fare qualcosa che costava pochissimo (la stampa), quando si poteva comprare da altri (sistema finanziario) il denaro a prezzo intero (il valore segnato sopra), più degli interessi, da altri. Non possiamo negare che in tal modo si risparmiavano le spese di stampa e, con i tassi passivi stratosferici che adesso bisogna pagare a causa dello spread (causato proprio dall'acquisto), l'iniziativa fu lungimirante.

La svolta finale l'ha permessa l'insostituibile computer, con il quale la "moneta" è divenuta completamente virtuale e il ladro ora fatica a rubarcela. Essa è al sicuro nei grandi server delle compagnie finanziarie e bancarie. Là, lo sbalzo di un impulso può disgraziatamente, nonostante tutti i controlli, spostare le virgole dei depositi. Ci sarà chi casualmente diventerà, in ciò non c'è malizia, cento o mille volte più ricco a causa di un trasferimento di dati o che si è perso attraverso nella rete di computer che avvolge il mondo.

Chi può dire che c'è stato l'errore se poi generosamente con tutta quella ricchezza ci comprano le obbligazioni di stato e noi rinunciando riconosciamo il welfare.

Non è giusto dire che tutto ciò è avvenuto per mezzo del "gioco delle tre carte", sotto di cui non c'è mai nulla, cosa che i mal pensanti chiamano truffa. Le "tre carte" sono degli ottimi strumenti finanziari. Essi si chiamano: riserva frazionaria, signoraggio e vendita allo scoperto. Quest'ultima ha il piccolo difetto di costringere i poveri broker a "pregare" affinché il giorno della scadenza, i titoli che devono ricomprare, perché venduti in precedenza senza possederli (!), abbiano perso valore e valgano meno di quanto erano stati pagati loro. Per gli operatori finanziari più fantasiosi l'espedito può essere utile anche far crollare il valore dei titoli che si apprestano a comprare. Il mercato finanziario, per essere produttivo, deve essere agile, veloce, fluido e così via; qualcuno poi lavorando ripianerà la differenza. Potrebbe essere necessario, perché questo avvenga, fare in modo che gli stipendi nostrani raggiungano quelli in uso nei paesi che volgarmente chiamiamo "terzo mondo". Infondo non siamo così lontani dal Medioevo da non poterci tornare.

*Piero Tarassaco*